

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 1

07
2019



“Pompieri”
di Achille Campanile

Quaderni di Storia Pompieristica

Periodico on-line a cura degli Stati Generali Eredità Storiche

"La memoria è uno strumento molto strano, uno strumento che può restituire, come il mare, dei brandelli, dei rottami, magari a distanza di anni".

(Primo Levi)

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone appassionate alla **Storia dei Vigili del Fuoco**, provenienti da diverse esperienze maturate in tale ambito storico culturale.

Al nucleo creatosi intorno al già Coordinamento Nazionale Eredità Storiche dell'ANVVF-CN, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro distintosi come **"Eredità Storiche"**, si propone sotto questa nuova forma, di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse realtà che operano nel settore della Memoria Storica dei Vigili del Fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati.

Fondamentale per le iniziative del team **S.G.E.S.** (Stati Generali Eredità Storiche) sarà il rapporto con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, sia a livello Centrale che a livello Territoriale, così come con gli Enti Locali o le altre entità costituite a livello pubblico o privato.

L'obiettivo principale di S.G.E.S. è quello di raccogliere ed ordinare i vari frammenti di storia, sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei Pompieri, per costruirne un grande mosaico completo ed aggiornato delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, evitando ruoli prevaricanti volti a monopolizzare o incettare quanto insieme prodotto, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti, della nostra storia.



Gruppo Lavoro

Michele Sforza
Maurizio Fochi
Silvano Audenino

Pompieri



Achille Campanile (1899-1977), romano di nascita, è stato uno scrittore, drammaturgo, sceneggiatore e giornalista italiano, celebre per il suo umorismo surreale e i giochi di parole.

Scrittore di narrativa e di teatro, giornalista e critico televisivo, con le sue opere ha percorso quasi tutto il '900.

Dagli esordi, negli anni '20, sino alla fine degli anni '70, rappresentando e interpretando, sempre in modo ironico, il costume e l'essenza stessa della vita della nostra società.

*Nel 1928 scrisse un bellissimo articolo in onore dei Pompieri, apparso sulla rivista unica *La giornata del fuoco*, realizzata in occasione del 50° Anniversario dello Statuto Albertino, celebrato a Torino con un grande Concorso/Convegno pompieristico.*

Ecco una professione che avrei fatto volentieri. Il pompiere.

Per capirlo, bisogna aver visto arrivare i pompieri durante un incendio di notte.

Va a fuoco una casa: Davanti è raccolta gente che non sa che fare e tutti vorrebbero far qualche cosa. Gli inquilini dei palazzi di fronte sono affacciati, a godersi lo spettacolo, in camicia, illuminati in pieno dalle fiamme. Anche alle finestre delle case vicine è affacciata gente in camicia, che guarda e si scambia richiami, illuminata dal riverbero delle fiamme. Per istrada sono gl'inquilini della casa incendiata, in pantofole, con gli stinchi nudi sotto i cappotti; battono i denti e non





capiscono niente; i ragazzi piangono e le donne strillano. Il portiere corre in mutande.

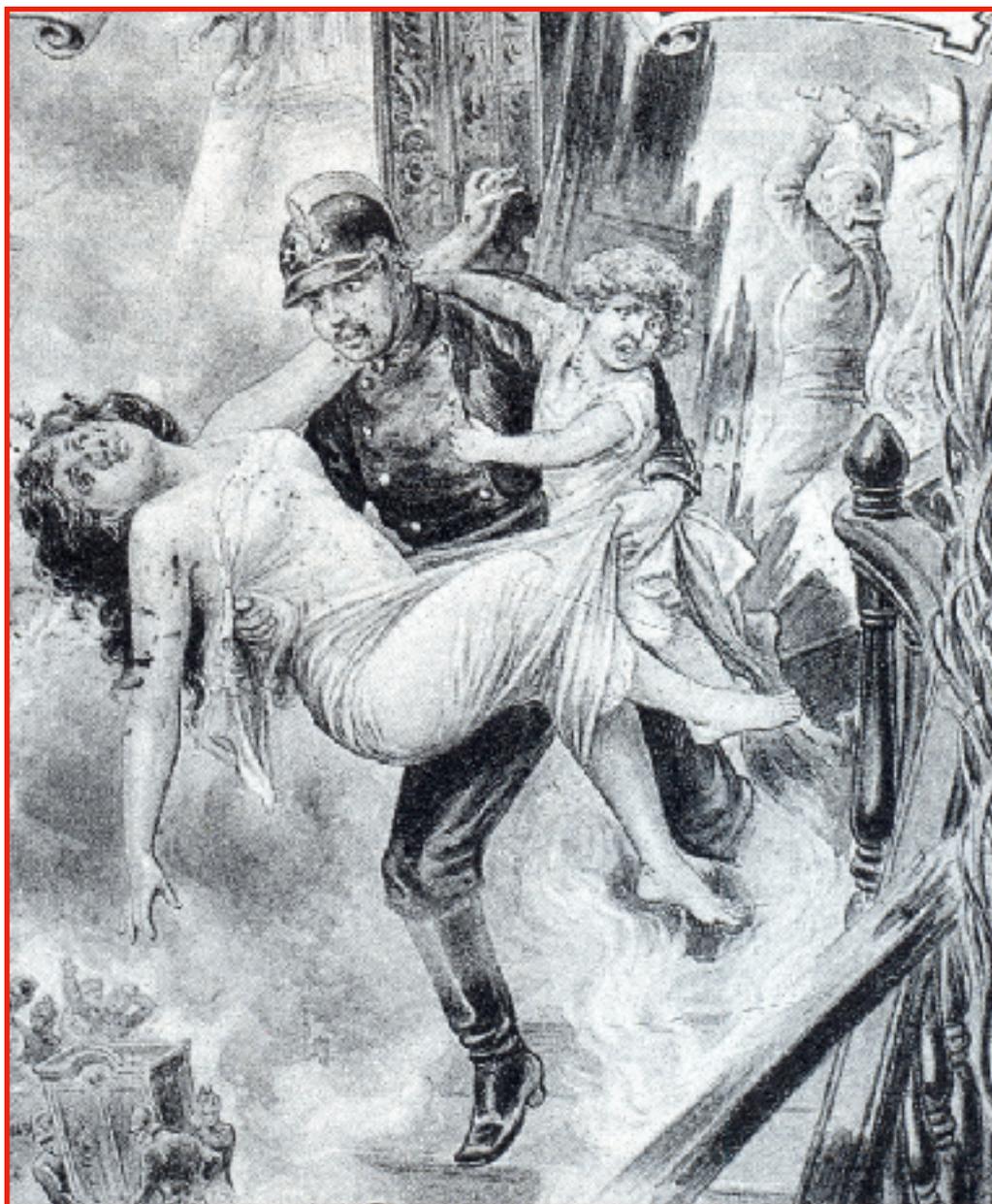
Nella folla, qualcuno continua a domandare se hanno chiamato i pompieri. Molti hanno una tremarella nervosa alle gambe. Attraverso le finestre, che l'incendio ha spalancato, si vedono le suppellettili divorate dal fuoco. Ogni tanto crolla con schianto una trave, o un infisso, sollevando nubi di scintille e alimentando nuove fiamme. Dalle strade vicine arrivano curiosi in abbigliamenti sommari, con le facce gonfie e gli occhi imbambolati.

Tutti stanno lì come stupidi, coi visi rossi per la luce dell'incendio, e non sanno che fare. S'agitano, corrono, tornano indietro, dicono cose puerili e rivelano la loro incapacità. Qualcuno dice che bisognerebbe telefonare e qualche altro dice che il telefono è occupato; un tale arriva con un bicchiere d'acqua per la signora della casa in fiamme.

Quand'ecco, ad un tratto, si sente lo strido lugubre, insistente, tenace, prima fioco, poi più forte, sempre più vicino, e finalmente, come palle di cannone, piombano sul luogo e si arrestano di scatto le automobili del pompieri.

Largo. Arrivano loro.

Senza guardare in faccia nessuno, i pompieri balzano a terra, srotolano di corsa i tubi, aprono le prese d'acqua, avvitano le pompe, le stendono sul selciato. In fondo, ci son già altri pompieri pronti, che guardano soltanto le finestre fiammeggianti, tenendo in mano l'estremità delle pompe.





Ecco, l'acqua gorgoglia nei tubi che si gonfiano, si snodano, si induriscono e, in men che non si dica i pompieri sono arrivati da qualche minuto secondo quattro o cinque getti violenti entrano in pieno nelle finestre.

Ma questo è niente. Già altri pompieri hanno appoggiato le scale al muro e si arrampicano; altri sono entrati nel palazzo e hanno invaso gli appartamenti vicini e quelli del piano di sopra e di sotto. Vanno ad aggredire di petto il fuoco. Gli spianano le pompe in faccia. Il fuoco non se ne dà per inteso e mugghia come niente fosse, ma gli assalitori non danno quartiere. Arrivano da tutte le parti, camminando sui cornicioni, scavalcando balconi e davanzali, guadagnando terreno a palmo a palmo, senza parlare, senza fare un passo indietro. Qualcuno si mette a cavallo sul davanzale in fiamme e mena colpi d'accetta; qualche altro balza

dentro la casa e comincia a sfasciare tutto. Le fiamme ruggono, si divincolano, prese alla gola dagli assalitori. Getti d'acqua d'incrociano in tutte le direzioni e vanno dritti al cuore dell'incendio, che viene isolato.

Siamo al corpo a corpo.

Allora il fuoco comincia a mandar fuori nuvole di vapore e fumo, che nascondono agli spettatori le fasi e i protagonisti della lotta.

Per qualche minuto non si vede nulla. Ma i muggiti del fuoco e lo strepito delle cose in rovina dicono chiaramente che qualche cosa di molto drammatico sta avvenendo dietro la cortina di fumo. Poi, a poco a poco, il vapore dirada e si rivedono le sagome fantastiche dei pompieri. Già appare del nero tra le fiamme e l'incendio, poco prima splendido, comincia a diventar brutto e sporco.

Si delinea la sua sconfitta. L'acqua cola tra le fiamme accorciate e allaga i pavimenti; qua e là l'incendio tenta di riprendersi a tradimento,

ma è aggredito da getti d'acqua. Dov'erano le fiamme trionfanti, appaiono ora fornacelle.

Ed ecco che il fuoco agonizza, la luce si spegne, tutto diventa nero. Per un po' non si sente che lo scroscio e il gorgoglio dell'acqua.

Poi si sente gocciolare tutto.

Poi più nulla.

Silenzio di tomba.

Allora i pompieri svitano le pompe, staccano le scale, caricano ogni cosa sulle automobili, ci salgono sopra, si mettono a sedere tutti in fila e, rapidi come sono venuti, se ne vanno, portandosi dietro quell'urlo insistente, monotono, sinistro, che diventa sempre più fioco, sempre più fioco, sempre più lontano e poi non si sente più.

(tratto da *La giornata del fuoco*, Torino 1928)

